

ANNO I - N. 1

GENNAIO-MARZO 1934-XII

C. C. POSTALE

PAGINE DI CULTURA

RIVISTA TRIMESTRALE

DIRETTA DAI BARNABITI

B

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA PIETRO ROSELLI, 6 — ROMA (129)

CARD. EUGENIO PACELLI
SEGRETARIO DI STATO DI S. S.

L'apostolato di S. Antonio Maria Zaccaria sulle orme dell'Apostolo delle genti

Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem. (II Timoth. 3, 10).

In questo sacro anno della rinnovata memoria della redenzione del mondo, compiuta da diciannove secoli, il nostro pensiero, rivalicando a ritroso i tempi, si riprofondava negli abissi della giustizia e misericordia divina; e il nostro cuore si prostra venerabondo ai piedi delle are dei santi, sopra le quali trionfa la croce, segnacolo di vita e già patibolo ferale di quel Dio, che adoriamo presente nei nostri tabernacoli. Davanti ai dedicati altari il ricordo dei santi, a noi ministri della parola di Dio, è stimolo d'imitazione al nostro animo e vincolo di amore intorno a Cristo da loro amato e seguito e sempre il medesimo per loro e per noi, ieri, oggi e nei secoli. Ricordatevi, diceva l'apostolo Paolo ai primi cristiani, ricordatevi dei vostri Presuli, che vi annunziarono la parola di Dio; e mirando il fine della loro vita, imitatene la fede: *Iesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula* (Hebr. 13, 7-8).

Gran mistero della nostra fede! L'ammonimento di Paolo, riso-
nante dai primi tempi del cristianesimo a tutti i fedeli seguaci della
buona Novella, si ripercuote in questo faustissimo anno all'orecchio del-
l'inclita Congregazione dei Chierici regolari di S. Paolo e trova nel
loro cuore un verace e pronto compimento nel ricordo dei santi per-
sonaggi, che, or sono quattro secoli, si strinsero insieme per consegnar
loro, con la parola di Dio, un nuovo vessillo religioso in pro della Sposa
di Cristo e del clero e del popolo cristiano. Primeggia fra due vene-
rabili padri consorti di tanta gloria un gran santo, Antonio Maria
Zaccaria, il cui insegnamento e forma di vita e decisione d'intento
si illuminano in quella fede, che, radicata in Cristo, re immortale del
passato, del presente e dell'avvenire, diviene costanza e fiducia nel
trionfo dell'opera. Egli aveva ascoltato la voce di Paolo, di lui si era

fatto fervido discepolo e imitatore, e poteva riceverne, al pari di Timoteo, l'alto encomio: *Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem.*

Nella dottrina, nel temperamento dell'animo, nell'intenzione della mèta, in questi tre ornamenti e prerogative che vediamo brillare in Antonio Maria, mi pare che s'incontri, si svolga, si chiarisca e fiammeggi il mistero racchiuso nello spirito di lui, che la fede viva dell'infanzia viene illuminando e rinfocando alla scuola sublime dell'apostolo delle genti, per trasfonderne la luce e l'ardore in quei compagni e figli della sua impresa, i quali, perpetuandone i frutti e le vittorie, oggi ne rimembrano ed esaltano i primi fulgori. E io non so se più ammirare l'abbondanza opima dei frutti e delle vittorie del religioso sodalizio di S. Paolo, al cui ardimento efficace di bene e d'apostolato è magnifica lode la stessa relativa ristrettezza del numero, o la grandezza poderosa del suo santo fondatore, che nel breve corso di una vita di trentasei anni, gli infuse con la vampa di Paolo un così alto e duraturo impeto di zelo e santità operosa. Ma se dai frutti si conosce l'albero, ci meraviglieremo noi di tanta corrispondenza di spirituali e santi lineamenti tra il padre e i figli? E non c'insegna il più sapiente dei re che gloria dei figli sono i loro padri? *Gloria filiorum patres eorum?* (Prov. 17, 8). Così la gloria di Antonio Maria Zaccaria è splendore che avvolge e accompagna nei secoli la Congregazione di S. Paolo; e nella lode di lui suona la glorificazione dei suoi magnanimi figli, non mai degeneri dagli eccelsi pensieri e apostolici ardimenti del loro più gran padre.

Questo eroe della fede cattolica e della santità dei costumi, capitano di una delle prime milizie raccolte in difesa della Chiesa di Cristo contro gli assalti del protestantesimo, vi additerò oggi, o cristiani uditori; e nello spirito di Paolo apostolo ond'è animato vedrete quale dottrina lo guidò nel desiderio del bene, quale proposito lo sostenne nel fondare il suo religioso istituto, operando sempre con quella fede, che nella costanza ripone il pegno della vittoria. All'altezza dell'argomento conceda Iddio che non venga meno la mia debole parola, la quale, se è impari a questa solenne commemorazione centenaria, giunga almeno a infervorare la devozione vostra, già più che mai ravvivata dallo straordinario e universale sacro ricordo della redenzione operata da Cristo, re e pastore delle anime nostre.

La vera riforma

Sublime maestro di dottrina, di santità e di apostolato non è chi non ammiri Paolo, il vaso di elezione, cui Cristo stesso infuse la più alta sapienza del divino suo nome, perchè lo portasse al cospetto

dei re e delle genti. Ma Paolo è insieme un profeta e ammonisce il suo diletto Timoteo che negli ultimi giorni sopraggiungeranno tempi pericolosi; poichè gli uomini saranno amanti di loro stessi, disubbidienti, senza amore e senza pace, aventi l'apparenza della pietà, ma negandone la realtà (2 Tim. 3, 1). In queste profetiche parole io riconosco — fra gli altri — nella prima metà del secolo decimosesto quegli spiriti superbi, che non avendola trovata abbastanza pura e zelante si erano ribellati contro la Chiesa di Roma; mentre altri, veramente pacifici e devoti figli della immacolata Sposa di Cristo, auspicavano e preparavano una riforma, senza sottrarsi all'obbedienza; fiduciosi nella Provvidenza divina, conservatrice, anche in mezzo alla corruzione dei costumi, della fede del popolo; solleciti, nel ritardo della correzione morale bramata, di migliorare e santificare se stessi e quanti a loro si univano, irremovibili nella fede e nella sommissione a Pietro.

Fra queste anime generose, rette nel loro pensiero, calme nel loro ardore, nella loro azione intemerate, delle quali agli inizi del cinquecento poteva andar gloriosa ogni regione d'Italia, noi vediamo in Cremona un giovine di poco più che venti anni, già studente di filosofia in Pavia, e dianzi tornato con la laurea di medico dall'Università di Padova. Nè la nobiltà della sua famiglia, nè le ricchezze, nè i progressi nello studio delle lettere in patria o delle scienze in quei famosi Atenei, l'hanno fatto invanire davanti ai suoi compagni: nè in lui voi troverete un arrogante seguace del gran Commentatore dello Stagirita, Averroè, o un ammiratore del medico Avicenna; ma il virgineo cristiano, dallo sguardo virgineo, dal caldo affetto fraterno, dalla carità operosa verso tutti. Al letto degl'infermi, nei rifugi del dolore, incontrerete in lui il sagace indagatore delle malattie, il sapiente risanatore dei corpi, l'affabile consolatore dei mesti e degli sfiduciati, il medico cristiano, che nella carcere corporea vede un'anima immortale fatta per Dio e a Dio anelante fuori della corruzione della carne.

Egli è Antonio Maria Zaccaria. Ha percorso le vie del sapere umano; ha scrutato il mondo esterno della natura; ha investigato e studiato i reconditi penetranti, i sentieri, dove nel corpo umano la vita e la morte si scontrano, si urtano e lottano per un'effimera vittoria. Ma un'altra sapienza oggi un dì più che l'altro viene elevandolo e infiammandolo, appresa non dalle cattedre di Pavia o di Padova, bensì sulle ginocchia materne, guardando oltre le stelle, contemplando i gigli e le rose del suo cuore, chinandosi affamato di Dio davanti ai sacri altari, invocando sulle sponde del Ticino e del Bacchiglione i beati nomi che s'intrecciano nel suo. O madri che mi ascoltate, fortunati i vostri figli, se, come la vita dal vostro seno, così dalle vostre

labbra attingeranno la sapienza dei piccoli, quel latte della più umile e semplice dottrina, che ai bambini in Cristo, non ancora capaci di solido cibo, largiva l'apostolo Paolo coi principii della fede in Dio e con gli avviamenti alla virtù!

Medico delle anime

Nelle parole della madre piissima, rimasta fra le domestiche pareti vedova e sola con lui, bimbo ancora in fasce e unico amore e unica speranza a lei sulla terra — ah, sorriso speranza, nota solo a Dio e segreta a lei, che un giorno avrebbe visto l'amato figlio tornarle in casa moribondo per involarsi dal suo fianco verso il cielo! — nelle parole della piissima madre il giovinetto Antonio Maria aveva inconscio pregustato il tenero amore e le paterne cure del dottore delle genti, solito a farsi piccolo fra i novelli fedeli, come nutrice che si stringa al seno i suoi figli (I. Tessal. 2, 7). Questa materna paternità apostolica egli la sentì vivissima fin dai più verdi anni inclinarsi l'animo verso i poveri e gl'ignudi, verso i mendici e i derelitti; crescere dall'infanzia in generosa compassione con l'età, e fiorire poi in mille arti di carità, di cui la scienza della medicina e l'amore del prossimo gl'insegnavano il segreto.

Ma più che le malattie del corpo sono profonde le ferite dell'anima. Le une e le altre Antonio Maria, il giovine medico, vede e scandaglia; al suo sguardo scompaiono i corpi; restano le anime, sempre, anche in corpi sani e fiorenti, in pericolo di infermità e di morte spirituale, irreparabile se non per virtù divina. Egli sarà medico delle anime. E già, sotto la guida di un dotto religioso domenicano, egli va cercando quella più alta sapienza, che forma un maestro e un medico delle anime, nelle mirabili pagine dei Padri e dei grandi dottori di Aquino e di Bagnorea, e più nel sacro codice della parola divina, sopra i cui fogli s'incontra con la folgorante e infiammata anima di Paolo. Lì s'arresta, riconosce i segni dell'antica fiamma, ritrova e rilancia il suo cuore; e l'anima di Paolo diventa la sua, l'ardore di Paolo diventa il suo, la sapienza di Paolo diventa la sua, la parola e il proposito di Paolo diventano la sua parola, e, un giorno, i suoi spirituali figliuoli i figliuoli di Paolo. Da quel dì, da quelle ardenti meditazioni sulle Lettere dell'Apostolo delle genti si iniziò la vostra vita, o comincio a fiammeggiare nel cuore di Antonio Maria lo spirito di Paolo, che egli avrebbe trasfuso nei vostri. Io saluto quegli albori, nunzi di un astro che, ancora invisibile al padre vostro, pur già ne scaldava la fronte e il petto; quegli albori io vedo riverberati negli

splendori di questa solenne commemorazione dell'alba del vostro Istituto, astro che stava per sorgere sull'orizzonte, come sboccia un fiore al tepido aere dell'aurora solare.

Sulle orme di San Paolo

Alla scuola di Paolo il futuro fondatore conseguiva quella ricchezza e profondità di dottrina che ne avrebbe fatto un perfetto maestro, idoneo a istruire anche gli altri: *Tu autem assecutus es meam doctrinam*. Quale dottrina, cristiani uditori? Quella, all'infuori della quale il grande Apostolo giudicava di non saperne altra: Gesù e Gesù crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio: *Christum Dei virtutem et Dei sapientiam*. Alla scuola di Paolo, Antonio Maria aveva compreso che la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, come più forte degli uomini è la debolezza di Dio (1 Cor. 1. 25). Qui è il gran mistero nascosto nella redenzione nostra, nel risanamento della nostra miseria.

Sì; Cristo è venuto a sanarci, divino medico delle anime nostre, oppresse da tante infermità. Non udite voi la sua parola: Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati? Imitatore di questo medico celeste, potente e sapiente, s'è fatto l'Apostolo; imitatore dell'Apostolo vuol farsi Antonio Maria: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (I Cor. 11, 1). Altra e più sublime medicina egli intende apprendere e porre in pratica. Negli insegnamenti e nell'arte del maestro delle genti arriverà all'imitazione di Cristo, di quel medico onnipotente, che sana tutto ciò che lo commuove, salva tutto ciò che compiangere.

Ecco dunque Antonio Maria sacerdote. E io amo figurarmi all'altare, nel decoro dei sacri ornamenti, col divino terrore di Mosè davanti al rovelto ardente inconsumato, questo seguace di Ippocrate e di Galeno, tramutato per ispirazione di cielo e per consiglio di un pio religioso, in ministro di Dio; bramoso come Paolo di far sacrificio di sè per i suoi fratelli e armato in pro della Chiesa non d'altra arma che della spada dello spirito ch'è la parola divina. In quel primo incontro del novello sacerdote con Cristo, fatto da lui presente sull'ara col cenno che muove l'universo, qual vincolo d'ineffabile amore si strinse fra l'uomo e Dio! Quale luce meravigliosa avvolse il silente e umile Sinai, Golgota incruento, convegno di angeliche schiere! E perchè davanti al trono di quel Dio presente e nascosto non convengono tutti gli uomini e non si prostrano ad adorarlo, a lodarlo, a magnificarne e a invocarne la potenza e la sapienza? Perchè i suoi amanti, i suoi fratelli, non trovano e sentono ai suoi piedi quelle delizie che Egli prova nello stare in mezzo agli uomini? Chie-

detelo ad Antonio Maria, quando scenderà dall'altare, e, concentrato in quel mistero di amore e di oblio, si effonderà in accenti di riparazione e di preghiera, e col cuore di Paolo, radicato nella fede e nella carità, tenterà di comprendere con tutti gli altri fedeli quale ne sia la larghezza, la lunghezza e l'altezza e la profondità; di comprendere questo portento di Dio, sintesi della croce redentrice, che allarga le sue braccia ai quattro cardini del mondo, estendendosi con la sua lunghezza dall'inizio alla fine dei tempi, con la sua larghezza dall'un capo all'altro della terra, con la sua altezza fino alla sublimità della gloria celeste, con la sua profondità fino agli abissi degli imperscrutabili giudizi divini.

L'Apostolo della pietà

Sotto i veli del pane santo, dell'ostia salutare, egli sente vicino al suo palpitare il Cuore divino di Gesù e impara a conoscere e pregiare la carità di Cristo, la quale sormonta e vince ogni nostra scienza, e, diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ci fa poggiare tant'alto da attingere lassù in sè quel Dio, che la fede, quaggiù impotente a passare il velo, solo crede e adora. Fissando lo sguardo in questo mistero dei misteri, sole centrale di tutti i fulgori del culto cattolico e della sapienza sacerdotale, Antonio Maria ne assorbe i raggi e s'accende ad additarlo al popolo cristiano nell'aureola di cento e cento lumi, nei rutilanti riflessi degli ori e delle gemme, e tutti chiama a pascersi per quarant'ore nella contemplazione, nell'adorazione e nella supplica amorosa di questa manna di vita eterna.

Ammiriamo in lui l'apostolo del Sacramento dell'altare, che con la dottrina sa congiungere lo zelo di Paolo. Chi non intende come l'Apostolo delle genti avesse piena la mente dell'idea di questo grande mistero, allorchè qual nuovo evangelista ricordava ai Corinti la divina istituzione della mistica memoria della passione di Cristo e li esortava a quella riverenza di corpo e di spirito che si conviene al Corpo e al Sangue del Redentore? E ancora non erano sorte le nostre basiliche e i nostri templi, dove alla fede e all'ardore di Paolo rispondesse lo splendore aperto dei sacri riti! Ma con la mente e col cuore di Paolo, parve levarsi Antonio Maria, e trasfondere nel popolo cristiano la sua fede, il suo amore e la sua venerazione verso il Re e Salvatore divino che nascosto vive in mezzo a noi. Espostolo nelle nostre chiese fuori del tabernacolo, in glorioso trono sopra gli altari, alla pubblica adorazione, ne fece la più alta e solenne protesta della Chiesa cattolica contro gli errori che diffondevano allora Lutero e i suoi seguaci, falsando e rinnegando la credenza che era nello spirito delle nazioni cristiane in Oriente e in Occidente, senza che le

sviasse o l'altezza del mistero o il temerario acume di Berengario e di Wiclefo. Onde con singolare sguardo di benignità e compiacenza doveva dal cielo il grande Apostolo, così nemico di ogni profana ed eretica novità, mirare questo suo discepolo, e rinnovare a lui la lode data a Timoteo: *Tu autem assecutus es meam doctrinam.*

La forma di sublime santità

Ma, con la dottrina di Paolo, Antonio Maria conseguì ancora la forma della sua vita, per farsi una viva immagine di lui, che diceva ai Filippesi: Siate miei imitatori, o fratelli,... secondo il modello che vedete in noi: *Imitatores mei estote, fratres,... sicut habetis formam nostram* (Phil. 3, 17). E qual forma, cristiani uditori, quale forma di sublime santità! Chi può avere il vanto di eguagliare il dottore delle genti, che, ultimo chiamato meravigliosamente da Cristo, non fu da meno di tutti gli altri apostoli della prima ora, ma così abbondantemente si affaticò nella conversione del mondo?

Paolo è un modello multiforme. In lui è la più aperta vocazione all'apostolato e la sollecitudine di tutte le chiese; in lui i fulmini della più alta sapienza e il tono blando della madre che balbetta coi piccoli; in lui il contemplante che sale fino al terzo cielo e l'artigiano che chiede il vitto dell'apostolo al lavoro delle sue mani; in lui il martire innamorato di Cristo, per Cristo tradotto ai tribunali di Cesare, lapidato, flagellato, confitto con chiodi d'amore alla croce, naufrago in mare di pericoli e di morti; in lui il confortatore dei fedeli perseguitati e il maestro del mondo universo, dei dotti e degl'ignoranti, dei Greci e dei barbari, di Atene e di Roma. Antonio Maria guarderà a Paolo come a suo modello, e ne ritrarrà in sè i lineamenti di amante di Gesù crocifisso, di eroe invitto nelle tribolazioni, di conquistatore e rinnovatore di anime. Tale egli un giorno, additerà in Paolo il padre dei suoi figli spirituali, quel padre che nell'imitar Cristo mostrò « grandezza e nobile larghezza di anima verso il Crocifisso e verso le pene e obbrobri di noi stessi e verso il guadagno e la perfezione consumata del prossimo »; tre cose senza il desiderio incessante delle quali non sarebbero reputati suoi figliuoli e figliuole.

Di questa magnanimità e liberalità verso Dio, verso il disprezzo di se stesso, verso il prossimo, non vedete voi in Cremona Antonio Maria dare mirabili frutti? Io certo ammiro questi albori del suo apostolato sacerdotale, quando al cader del vespero di ogni venerdì ascolto i gravi rintocchi della mesta campana, che rammenta l'ora della morte del crocifisso Signore, e ripenso al pio agricoltore e alla spigolatrice lombarda, che in mezzo ai campi chinano la sudata fronte in un pensiero di fede e in un affetto di amore e di preghiera. Così

il nostro Santo insegnava alle torri a parlare di Cristo e della Redenzione, con un grido che vibrasse più forte e più lontano dell'accento del suo labbro e del palpito del suo cuore. Tanto vivo sentiva nell'animo grande e largo l'ardore di Paolo per Gesù e per Gesù Crocifisso.

E questo Crocifisso egli lo riplasma in se stesso, con la magnanimità e liberalità dell'apostolo, attraverso le pene e gli obbrobri, onde si pascono e crescono e giganteggiano i santi. Sacerdote, egli lo sarà prima per sè; sacrificherà la sua carne e il suo sangue sull'ara della penitenza, della macerazione, della riforma continua e severa di se medesimo, portando intorno, nel raccoglimento dello spirito, nell'umiltà delle fatiche incessanti del ministero, nel distacco dai beni terreni, nella purezza e gravità sacerdotale, la mortificazione di Cristo.

L'opera infaticata

Apri dunque, o Cremona, a questo tuo figlio, ripieno dello spirito di Gesù Cristo e della carità dell'apostolo Paolo, le tue chiese, i tuoi ospedali, le tue carceri, i tuoi tuguri, i tuoi chiostri, le tue strade: egli sarà il tuo apostolo e riformatore.

Contemplate la sua carità, questa regina delle virtù, senza la quale nulla ci giova, e diventiamo, come il nostro Santo aveva appreso dal suo maestro, San Paolo, un bronzo risonante, un cembalo squillante, un nulla in noi stessi. Questa virtù voi la vedete sorridere sul suo labbro, nei suoi occhi; palpitare nelle sue parole, in tutto il suo modesto contegno, nella sua affabilità e compassione; espandersi nelle sue mani sempre aperte al soccorso dei poverelli, degli affamati, dei miseri stremati dalle mutazioni di governo, dalle desolazioni delle guerre. La sua casa è il comune rifugio; il suo patrimonio la borsa dei bisognosi e dei mendici. Questa virtù lo trae per ogni via, per ogni vicolo, in cerca dell'indigenza entro i più umili e deserti tuguri, negli ospedali accanto ai letti degli infermi, nelle carceri fra gli infelici, umiliati dal delitto e dalla giustizia, nelle case del dolore e del pianto al fianco dei mesti e dei morenti: sempre generoso, sempre consolatore, sempre amico, sempre padre, che fa sue le sofferenze e le miserie, il pianto e la gioia altrui.

Ma non meno dei corpi il nostro apostolo curava le anime; anzi queste erano la sua più intensa brama; e il toglierle alla servitù del peccato e ricondurle al Redentore divino, il sostenerle nei pericoli, l'avviarle al bene, al meglio, alla più alta perfezione, era il gaudio della sua vita, il sollievo e la corona delle sue fatiche sacerdotali. Nella chiesa, al sacro tribunale egli era il trionfatore. La carità benefica e paziente, onde fuori, per le strade conquistava il popolo, qui

sormontava se stessa e dava a lui quella vittoria, che è il frutto della parola di riconciliazione da Dio posta nei suoi apostoli, ambasciatori di Cristo, che esorta e ammonisce per bocca loro. Quanti prodigi di spirituali mutazioni in ogni ordine di cittadini! Quanti piansero con lui sulle rovine della loro anima! Quanti nella paterna dolcezza di lui assaporarono la tenerezza del cuore di Paolo, che tutti desiderava nelle viscere di Gesù Cristo!

La parola irresistibile

Ma ascoltate la sua parola, che dal pulpito scende sopra la moltitudine del popolo che lo attornia. Dal cuore di Cristo mite ed umile Antonio Maria, al pari di Paolo, attingeva e beveva l'acqua che sale alla vita eterna; e parole di vita eterna toglieva dalle divine labbra di lui, parole onnipotenti nella vita e nella morte, sanatrici di ogni infermità, vive e attive e più affilate di qualunque spada a due tagli, che s'internano fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolle, e discernono i pensieri e le intenzioni del cuore (Hebr. 4, 13). Il peccatore che lo ascoltava sentiva in lui la voce, l'affetto, lo zelo, le minacce dell'Apostolo delle genti; rientrava in se stesso; al lume divino contemplava l'abisso delle sue iniquità; e scosso dal rimorso, guidato dal timore di Dio, tornava a lui, invocando perdono e costanza al bene. « Costui ci legge nel cuore », dicevano alcuni che erano ad udirlo dal pergamo; e il cuore del popolo e di ogni ceto di persone corrispondeva al grido e all'invito dell'apostolo, che lo spronava a virtù, pacificava animi inveterati nell'odio, purificava gli affetti e il vincolo coniugale e familiare, moderava il fasto e la vanità; e studiandosi di tutti riconciliare con Dio, procurava e promuoveva l'opera del Redentore nella riforma dei costumi e nell'avanzamento della pietà, non meno nelle case umili e signorili, che nei sacri ritiri delle vergini consacrate. Che non ottenne di santo e meraviglioso dal fervore delle fanciulle e delle vedove? dall'integrità dei pubblici magistrati? dalla vigilanza dei padri e delle madri? dalla fede viva rinata in un popolo interamente mutato, restituito devoto ai sacri riti del tempio, obbediente alle leggi della Chiesa?

Non vi stupite pertanto, uditori cristiani, se per comune consenso Cremona chiamasse lo Zaccaria Padre della patria. Digni di tal nome glorioso sono forse solo i trionfatori dei nemici sui campi di battaglia, i restauratori della pace e della tranquillità pubblica, i campioni della grandezza e dignità delle nazioni, i riparatori dell'autorità degli Stati? Non è forse la vita di quaggiù ordinata all'eterna e celeste, e l'anima dappiù del corpo? Lasciate dunque, o superbi del secolo, che i cremonesi proclamino cotesto loro benemerito cittadino, ond'ebbero

salute e mirabile rinnovamento spirituale, padre della patria; nè la patria riconoscente e devota ardisca credere che l'amore, ond'egli tanto l'ama, abbia così stretti termini e così pochi balzi che non varchi le sue mura. Dio ha dato ad Antonio Maria un cuore senza confini, fatto per più ampio teatro di lotta e di bene. Così la palestra della patria fu per lui arena di prova e addestramento a più grande e migliore impresa: ivi il disegno del cielo lo preparava padre di una congregazione santa ancora non nata, ma già palpitante nel modello della sua vita sacerdotale, foggiate sulla forma e sull'anima del Dottore delle genti: *Tu autem assecutus es meam institutionem.*

Il proposito dell'Apostolo

L'eroe, illuminato nella mente dalla dottrina di Paolo, informato nella operosa sua volontà dall'ardore di Paolo, anelava al conseguimento del proposito dell'Apostolo, affinchè il grande maestro potesse dire anche a lui: *Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum.* Hai imparato quale sia il mio insegnamento, integro e sincero; quale sia il mio modo di vivere, ministro di riconciliazione e di pace fra Dio e gli uomini; apprendi ora quale sia il mio proposito, che cosa io cerchi nell'ufficio e nelle fatiche del mio apostolato: non i vantaggi miei, bensì la gloria di Dio per Cristo; non ciò che è utile a me, bensì quel che giova a molti, facendomi tutto a tutti per far tutti salvi. Ecco, devoti ascoltatori, il proposito di Antonio Maria; ecco la mèta a cui mira col pensiero, col volere, con l'opera.

E se io mi guardo d'attorno in questo magnifico tempio e vedo qui convenuta e adunata a commemorare l'aurora del suo nascimento la religiosa famiglia, che in Antonio Maria Zaccaria venera il suo primo padre per riconosciuta autorità; se di là di queste sacre pareti io volgo lo sguardo ai colli di Roma e del Lazio, alle città e alle piazze di qua e di là dell'Appennino e ai piedi dei baluardi delle Alpi e oltre i monti e oltre gli oceani, se in mezzo alle formidabili vicende degli ultimi secoli trascorsi contemplo la nuova milizia di San Paolo avanzarsi gloriosa per palme raccolte in ogni campo di virtù, di sacrifici, di zelo sacerdotale e civile, di lettere, di scienze e di arti, di travagli e sofferenze, io dico a me stesso e a voi: Ecco i frutti dell'apostolato di Antonio Maria; ecco la opera potente che nasce da lui, che non muore con lui — ah! troppo presto rapito al suo ardore di apostolo! — che, maggiore di ogni fortuna, vive di lui ancora, fiorisce e vigoreggia per lui a vanto della Chiesa di Cristo.

Occulte e meravigliose sono le vie di Dio. A ventott'anni il giovane sacerdote, il futuro fondatore della Congregazione di S. Paolo

era chiamato fuori della patria. Vedete voi il nobile patrizio cremonese, dimessamente vestito, dal viso soffuso di candore e di pietà, accompagnato da un austero figlio di San Domenico, fra Battista da Crema, già guida di altri santi atleti, e da una nobildonna, la contessa Lodovica Torelli di Guastalla, tornata a Dio, devota ai consigli e al ministero dell'uno e dell'altro, entrare nella metropoli lombarda? Viene in più aperto e ampio terreno, a far fronte alla bufera anticatolica che dalla Germania minaccia di riversarsi sulle più vicine regioni d'Italia; viene a cercare nuovi compagni alla lotta, a vestirli di nuove armi, a stringerli in nuove file e accenderli di nuovo impeto e coraggio. Ma io m'inganno. Condotta da così gran brama ed intento egli viene a Milano, non meno che i suoi due amici, ignaro del termine, a cui Dio lo scorge; simile a Paolo, che da Mileto, legato dallo Spirito di Cristo, andava a Gerusalemme, non sapendo che cosa colà gli sarebbe accaduto (Act. 20,22). Così opera Iddio. Destina un cuore generoso a grandi imprese, ma spesso gliene cela la meta; e pur lo scuote, lo muove, lo sprona, l'avvia e gli dice: Là troverai la luce e vedrai ciò che io desidero da te.

I primi passi della nuova famiglia

In Milano, dopo le tempeste delle mutazioni politiche, era tornata una quiete apparente; e in mezzo al gregge quasi abbandonato vigilava l'esempio virtuoso e avvincente di alcuni sacerdoti e laici, adunati nell'Oratorio dell'Eterna Sapienza, a promuovere e conservare lo spirito cristiano. In quella pia accolta conveniva lo Zaccaria, risvegliando fra i congregati elevazione di spirito, ardore magnanimo, operosità efficace, e rinnovandovi le meraviglie di Cremona. Io non ricorderò la sua parola, tutta densità e forza apostolica, il suo amore delle anime, tutto tenerezze di padre e di medico sapiente ed esperto, il suo richiamo irresistibile dei peccatori a Cristo, la sua profusione dei beni in aiuto dei poverelli, l'assidua sua visita agli ospedali e ai tuguri dei malati, l'intemerata immolazione di sé a vantaggio di tutti. Vi basti conoscere che tanta virtù suscitò subito l'ammirazione, l'ammirazione l'affetto, l'affetto l'unione e l'unione quel santo vincolo, onde due giovani milanesi, Giacomo Morigia e Bartolomeo Ferrari — come lui nobili, come lui orfani fin dall'infanzia, l'uno domatore di una giovinezza brillante e vincitore degli allettamenti della corte del duca, l'altro cresciuto con immutato spirito di pietà e incamminato per la via del santuario — si legarono a lui in una grande visione di santità religiosa per l'onore di Cristo, per la salvezza delle anime, per il totale disprezzo di se stessi.

Io venero quei tre giovani confratelli dell'Eterna Sapienza. La luce di questa sapienza scende dal cielo a coronare di luminosa aureola il loro comune pensiero, il loro ardente voto, la comunanza della loro vita. Saluto la tua argomentosa parola e carità, o Antonio Maria; tu trionfi nella ineffabile umiltà che lega a te in riverenza di sommessi figli i tuoi compagni di brame e di ardimenti. Di quel cenacolo dell'Eterna Sapienza tu fai un nido di anime religiose e pie, che saranno i Padri di San Paolo, le Angeliche di San Paolo, la unione dei capi di famiglia: tre schiere da te raccolte e guidate alla riforma del clero, alla santificazione dei chiostri, al rinnovamento della pietà e del costume nel popolo.

Seguite, cristiani uditori, i passi di questo giovine e santo istitutore di società religiose. Lo vedrete in Milano, in Guastalla, in Cremona, ora a colloquio col bianco monaco fra Battista domenicano, che gli segnerà la via del bene religioso e morrà tranquillo fra le braccia di così diletto discepolo; ora all'altare, qual cappellano offrendo il santo sacrificio e rispondendo col sacro ministero alla devozione dell'umile e austera contessa Torelli, che porrà i suoi beni a fondamento delle dimore dei compagni di lui e dell'Istituto delle nuove vergini consacrate; ora in via col pellegrino ed eremita popolare fra Bono, che da Cremona lo accompagna in Milano, zelante, prudente ed efficace cooperatore in ogni impresa di pubblica pietà, di riduzione a bene delle anime traviate e di vantaggio del prossimo. Ma a me piace considerare Antonio Maria, quando in mezzo ai suoi viaggi e alle opere apostoliche, che più e più gli vengono rischiando il sentiero verso la mèta cui guarda, mette mano a raccogliere il frutto delle conferenze coi suoi compagni, e per rafforzare il suo alto proposito, ne porge domanda d'approvazione alla Santa Sede e riceve dal Sommo Pontefice Clemente VII — si sono in quest'anno compiuti quattro secoli — quel venerato Breve, che, segnando la nascita della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, è il fondamento del presente loro gaudio e la ragione di questa solenne rimembranza centenaria.

Umiltà del Fondatore

Esultate, o gloriosi figli dello Zaccaria: assaporate la gioia di questo fausto giorno. Ma lasciate che io non pensi che all'animo, non se più umile o più generoso del gran Padre vostro, il quale, primo di tutti per autorità e direzione, cede nella supplica al Pontefice il primo posto al compagno Bartolomeo Ferrari, fratello di scrittore apostolico alla corte pontificia; cede l'onore di preposito della religiosa famiglia all'altro compagno Giacomo Morigia; libero, per fa-

coltà papale, di differire la professione dei sacri voti, rinuncia a ogni cosa e diritto temporale, e, angelo in carne, si fa servo di tutti i suoi fratelli, vivendo pur del desiderio di vederli riuniti intorno a quella chiesa di S. Barnaba, donde verrà loro un nuovo nome, e dove tardi riposeranno le sue ossa glificate.

Ma un luminoso segno della sua umiltà, amica del nascondimento, io lo scorgo in quella peritanza a usare dell'ampia facoltà, concessa dal Pontefice, di stabilire a piacimento leggi e regole opportune per la sua Congregazione: se pensò ad abbozzarle come ancora oggi si conservano, fu certo per consiglio del padre suo spirituale; non si risolse però mai a comunicarle ufficialmente e a imporle. Non era egli il superiore più venerato e ascoltato? Se altri ne aveva la carica, non era egli il fondatore primieramente nominato nei posteriori atti pontificii? Eppure la sua umiltà davanti ai confratelli e a Dio lo ritraeva dal dimostrare apertamente i lumi e i doni, con cui il cielo gli guidava la penna nello stendere le sue Costituzioni; e, tutto nascondendo, affidava allo Spirito di Dio, che tanto animava al bene e alla virtù religiosa il suo piccolo drappello, la custodia di quelle norme di vita, che tutti in quegli inizi avevano a poco a poco abbracciate e che sembravano le più convenienti al vantaggio spirituale proprio e altrui.

E non è ch'egli non prevedesse che sarebbe venuto un giorno in cui quelle leggi si dovessero più strettamente determinare; o che non sapesse, studioso profondo com'era dell'Apostolo Paolo, che v'ha pure una lettera che non uccide; ma la sua umiltà e il fervore dei suoi compagni lo sollevava in quella sfera più alta, dove opera lo spirito che vivifica, dove la carità divina nella concordia della mente e del cuore fa unica legge il volere del superiore, dove la parola calda e la paterna ammonizione dei santi chiama a convegno le virtù e gli ardori dei sudditi pronti e obbedienti, e li sprona e li sostiene, se lontani, anche con lettere, al sacrificio di se stessi nell'umiliazione domestica e pubblica, nella predicazione del regno di Dio per le strade cittadine, spesso in atteggiamento di penitenti e inalberando una grossa croce a richiamo del popolo. Nella croce e in Cristo crocifisso egli additava ai suoi figli e alle sue angeliche figlie la gloria, a cui dovevano anelare; nell'apostolo Paolo, ch'essi con religioso culto onoravano e con lodi esaltavano, mostrava il loro capitano e modello. «E poichè, diceva loro nell'impeto dello spirito, noi ci gloriamo di tenere per padre e maestro un tanto Apostolo, sforziamoci altresì di ritrarre nei nostri costumi e nella nostra vita la sua dottrina e i suoi esempi; perocchè non sarebbe dicevol cosa che sotto un tanto duce siano soldati vili o disertori nè che vengano a tralignare i figli di un padre così glorioso».

Le opere grandi

Tuttavia la grandezza dei santi, se nell'umiltà ha il fondamento, nelle opere innalza il suo fastigio. Ma quali opere compì Antonio Maria Zaccaria? Fin dove giunse quel proposito che doveva assomigliarlo all'Apostolo, suo modello e padre eletto? *Tu assecutus es meum propositum*. Non mi chiedete, devoti uditori, i profondi segreti del consiglio divino. Iddio lo mostrò al mondo, lo fece padre della Congregazione di San Paolo, nè permise che tanto più oltre si avanzasse. Fonda con la contessa di Guastalla e dirige il monastero di San Paolo per le religiose Angeliche; aduna lo stuolo dei suoi padri di San Paolo all'ombra della vetusta basilica di S. Ambrogio in Milano; si spinge con le sue missioni apostoliche fino a Vicenza e tosto ne torna, affidandola ai suoi compagni; sventa due volte le accuse dei maligni contro il suo Istituto e ne ottiene da Roma una ruova conferma; va ministro di pace a Guastalla e là s'inferma gravemente, disfatto dalle fatiche e dalle penitenze, prostrato poco oltre il suo settimo lustro di vita.

Così avete voi voluto, o gran Dio, che numerate i giorni degli uomini sulla faccia della terra; perchè vi parve questo giglio ormai fiorito e aperto per il cielo, e che alla vita e al progresso dei suoi figli bastasse il profumo dello spirito e delle virtù esemplari del vostro servo fedele, affinchè corressero alla perfezione, e toccassero quelle gloriose mete da lui intravvedute e bramate per la gloria vostra e per la vostra Chiesa.

Dio chiuse i confini dell'opera sua nella valle padana; eppure egli sentiva in sè l'ardimento apostolico di Paolo. Per tutte le terre dalle audaci vele di Colombo e di Vasco di Gama, avrebbe prevenuto i generosi suoi figli, ed, emulo di Paolo e del Saverio, raccolto doviziosi di allori e di palme. Ma i trionfi del suo zelo ormai si riducevano e si rinserravano sulle rive del Po, donde il suo cuore, desideroso di lavorare fino all'ultimo respiro, si espandeva in frequenti lettere, testamento spirituale della sua paterna vigilanza, del suo magistero sacerdotale e della sua inesauribile carità. Si accorgeva intanto, non ignaro della scienza dei morbi, che il suo male progredendo di morire là dove era nato, e aveva appreso a vivere dalla divina e da Guastalla domandò di essere trasportato a Cremona, desipiissima sua madre, che lo avrebbe assistito fino all'ora suprema.

Povera madre, che se lo vedeva sfinito e quasi morente tornare al seno, sorretto dai pietosi e addolorati compagni accorsi da Milano intorno al venerato e amato loro capo! Madre infelice o madre felice la dirò io? Oh sì: più felice che infelice fu quella donna for-

te, quella madre cristiana. Non aveva forse pel cielo generato, nutrito, educato quel suo unico e diletto figliuolo? Non aveva forse a lui, bambino, additato oltre le stelle una patria più bella, un Padre celeste che mai non muore nè lascia orfani i suoi figli quaggiù? una Madre più dolce di lei, che lassù lo aspettava? Fortunata lei che nell'eroica pazienza, nella sublime rassegnazione, nelle angeliche virtù, nel santo amore del figlio scorgeva così mirabile frutto delle sue materne cure, dei suoi pii ammonimenti, dei suoi cenni vigili e provvidi! Ma non per questo le si scemava il vivo dolore di perderlo. Aveva sperato che un tanto figliuolo a lei, grave di anni, chiudesse gli occhi, non che ella si vedesse in casa, al posto della culla, il suo feretro.

Il congedo supremo

Ma quella casa stava per essere a lui e a lei la soglia del paradiso. In mezzo alla desolazione e all'edificazione dei confratelli, dei sacerdoti, degli amici, di un intiero popolo che aveva ammirate le sue eccelse virtù, e ora lo vedeva moribondo tramutare il letto di morte in cattedra dalla voce fioca e affannosa per rammentare a tutti la vanità del mondo e la brevità della vita, e raccomandare l'amore del Crocifisso e di Maria, dolci nomi mille volte invocati; in quella stanza di preghiera, di dolore e di supremi congedi non fu mai vero che la pietosa madre pur un istante lo lasciasse, e non facesse tesoro delle sue sante parole, e non rinnovasse al diletto figlio gli antichi accenti dell'amore materno rinfocati dalla solennità dell'ultima ora. E in quei momenti, al pianto della madre, anche il cuore di Antonio Maria, scosso dagli estremi balzi, sussultò; e rivolto a lei, con gran tenerezza: Non piangete, o madre dolcissima, la mia dipartita, le diceva; fra non molto sarete con me anche voi nella pace a cui spero di salire.

Così, sul primo vespero dell'ottava dei Principi degli Apostoli, moriva questo glorioso figlio di Cremona: una madre lo piangeva che indi a poco doveva rivederlo in cielo; lo piangeva la sua patria e la ancora piccola schiera della Congregazione di San Paolo. Moriva, eroe della carità, della sapienza dei santi, del proposito dell'Apostolo; e, come lui, poteva dire: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminata la corsa, ho conservata la fede: Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.*

Storia gloriosa

Sì; Antonio Maria aveva conservata la fede, quella fede nel proposito, che Dio gli aveva dato da attuare e pur lasciava incompiuto: *tu assecutus es meum propositum, fidem*: quella fede, o generosi

figli dello Zaccaria, che intorno al feretro del gran Padre vostro sostenne i superstiti vostri maggiori e fu lo spirito da lui infuso nelle istituzioni che egli aveva fondate e che dovevano improntare e continuare la sua benefica azione in mezzo alla Chiesa e al mondo. Questo spirito fu seme, fu fermento, fu fontana. Io loderò il seme, che, posto in buon terreno, spunta, cresce e grandeggia vincitore delle tempeste in quercia delle Alpi o in cedro del Libano; esalterò il fermento, che feconda una gran massa e la tramuta in pane da satollare le turbe; glorificherò la sorgente viva che dal monte serpeggia e mormora in ruscello, qual torrente scorre la valle e si allarga in fiume nella pianura, alimentando e impinguando paesi e città. Questo albero che giganteggia, questo pane che viene distribuito a saziare i popoli, questo fiume che attraverso i varchi d'Europa e del mondo, pel corso di quattro secoli, vincendo ostacoli e dighe nemiche, sparge le sue acque benefiche, io veggo e ammiro nella Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo. La loro storia, cui preme e incalza come alta vena lo spirito del loro santo fondatore, non è che il seguito e lo svolgimento della vita postuma di lui; e lotte e vittorie di così gran capitano, troppo presto invidiato dal cielo, sono le vittorie e le lotte dei suoi soldati, come gloria del germoglio è il fiore e il frutto, che l'incorona. Nel secolo che ad arginare il mal costume e l'eresia vedrà un Girolamo Emiliani, un Ignazio di Loiola, un Carlo Borromeo, un Filippo Neri, un Pio V, un Camillo de Lellis e gli altri condottieri della restaurazione religiosa, Antonio Maria Zaccaria si accompagna nell'avanguardia con Gaetano Thiene; e il suo gagliardo stuolo, stimato e protetto dai più grandi santi, guidato dalla mente e dall'ardire di un Generale e Vescovo, quale fu il Ven. Bascapè, si avvia ai trionfi, fra le pesti, sui pulpiti, nelle scuole, nelle Università religiose e civili, negli episcopii, nei monasteri, nelle remote regioni d'Oltralpe e d'Oltremare. Fulgori di santità circondaeranno i figli dello Zaccaria: le Angeliche di San Paolo, un Sauli, un Bianchi; da lui essi apprenderanno le vie dell'Apostolo delle genti; da lui l'umiltà e il sacrificio per la Chiesa e per il gregge di Cristo, anche avvolti nella porpora e coronati di mitra; da lui il verace amore di patria e del vivere civile nella mano operosa di bene, nella parola educatrice, nel culto delle lettere e delle scienze congiunto con quella pietà che a tutto giova.

Santa eredità

Eredi di così santa e gloriosa storia, voi, figli dello Zaccaria, che a tanto grande onore ne calcate le orme di sapienza, di virtù e di intento efficace e perseverante, avete ben ragione di esultare, ri-

pensando all'aurora che vide nata e corroborata dal sigillo di Pietro la vostra Congregazione; aurora, la quale in questo anno si accoppia e si confonde, al pari di raggio nel centro di luce, con l'aurora più fulgida che, diciannove secoli fa, quasi splendore dei secoli eterni, illuminava il doloroso cammino del Salvatore Gesù, luce del mondo, sole di giustizia, il quale montava all'orizzonte del Golgota, e si esaltava sulla terra per trarre a sè l'universo nel suo tramonto fra tenebre mortali, e riapparire, all'alba del terzo mattino, nei lampi incorruttibili di un trionfo, che redime e conquista popoli e nazioni, arriva a noi, prosegue e si perpetua nella vicenda dei tempi sempre luminoso, sempre possente, sempre vincitore della potestà delle tenebre. Anche voi, anche noi siamo conquiste della redenzione: la vostra storia, la nostra vita non è che una fase, un attimo del trionfo di Cristo.

Che vale la vita lunga o la vita breve? Anche pochi anni maturano un santo: in trentasei anni Antonio Maria condensa il merito di una longeva età e trionfa in terra e in cielo con Cristo. Ciò che finisce è nulla: l'onoranza di quaggiù è fumo che dilegua, se quello che nella nostra vita presente è momentanea e leggiera tribolazione non opera in noi un peso eterno di sublime e incomparabile gloria. L'rammenti di secoli, ombre di un giorno, cristiani uditori, siamo noi, se la virtù non ci rassoda nel bene immutabile, se la grazia non ci trattiene dal perderci nel baratro della miseria. Impariamo dal nostro santo a misurar la nostra vita con la misura della virtù e del bene operato. Ci guidi i passi non la fallace prudenza del mondo, ma la sapienza celeste; ci sia modello non il vivere dei seguaci delle passioni e del vizio, ma la modestia, la pietà, la carità dei buoni; ci regga e compia il nostro virile proposito non l'opera che nasce incerta o indegna di premio, ma l'azione che ci innalza davanti agli uomini, agli angeli e a Dio; ma il corteo di quelle operose virtù, che dal nostro letto di morte sperde ogni terrore e vi chiama a conforto del più irreparabile passo la speranza, che sale al cielo e consola i dolenti che lasciamo quaggiù.

Invocazione a Cristo Redentore

Eccoci dunque, o Gesù Salvatore del mondo, in quest'anno memore della vostra vittoria, ai vostri piedi; noi, conquista del vostro sangue, trofeo del vostro trionfo attraverso i secoli. Voi siete a noi sapienza, giustizia, santificazione; voi siete, come v'invocava il vostro grande Apostolo, la redenzione nostra e la nostra gloria. Per riscattarci dall'ultima rovina tutto avete dato a noi e fatto nostro, il cielo, ch'è il vostro trono, la terra ch'è lo sgabello dei vostri piedi, la vita e la morte, il presente e il futuro. Avete fatto cosa nostra

Pietro, il pastore universale del vostro gregge; Paolo, il vostro vaso di elezione per le genti; i vostri ministri, trombe del vostro perdono e delle vostre minacce, per la cui voce in Voi credettero, in Voi sperarono, Voi amarono i nostri padri, e noi stessi ci prostriamo adorando innanzi a Voi. Nell'immensità del vostro amore, avete fatto nostri i vostri servi, e comunicata loro una paternità che viene dal cielo; avete fatto di Antonio Maria il padre e il capitano di un'eletta e magnanima schiera, per far più copiosa la vostra redenzione, ed accrescere le palme e i monumenti delle vostre vittorie.

Sì, o divin Redentore, noi siamo vinti da Voi, dal vostro amore; noi siamo cosa vostra, perchè voi siete il nostro re e il nostro capo. Siate dunque in eterno la nostra via, la nostra verità e la nostra vita; sicchè, come tutto avete fatto nostro, così noi tutti siamo vostri, a quel modo, secondo la parola del vostro apostolo Paolo, che Voi siete di Dio; e siamo tutti, come alla vigilia della vostra cruenta passione avete invocato dal Padre, una cosa sola in Voi e nel Padre, consumati nell'unità; affinchè creda e conosca il mondo che voi siete il Redentore di tutti i figli d'Adamo, e tutti, anche le pecorelle dal vostro ovile ancor randage, siano condotti a Voi, e siano dove siete Voi, a veder l'ineffabile trionfo di gloria che il Padre vi ha dato negli splendori dei santi.
